

Sinodo/1. La terza assemblea si terrà l'8 aprile

L'oratorio «Maffei», a Casalmaggiore, nella zona pastorale 5 della diocesi, sarà la sede della quarta Assemblea plenaria del Sinodo dei giovani. Il cammino di convocazione della «Chiesa giovane», dopo la recente festosa occasione della veglia delle Palme celebrata al Palaredi di Cremona, procede con regolarità secondo programma. Sono stati pubblicati i testi provvisori delle proposizioni elaborate dai giovani sinodali sul tema del «futuro», sottoposti come sempre a valutazione e alla possibile integrazione prima di essere proposti all'approvazione del Sinodo. Nel pomeriggio di domenica prossima, 8 aprile, la plenaria raccoglierà la riflessione maturata sul tema della fede dei giovani: un ambito di indagine che si è arricchito in questi anni di profonde analisi sociologiche, di interpretazioni



Alcuni membri dell'Assemblea

supportate da numeri e statistiche che disegnano il rapporto tra giovani e fede come «sospeso» tra desiderio di Dio e amara distanza dalla quotidianità della vita. Lo strumento di lavoro che segna il percorso dell'asse sinodale traccia un panorama dalle tinte assai poco definite. La fede dei giovani sovente si smarrisce nel ricordo di un'appartenenza (oratorio,

volontariato) che diviene gradualmente periferica. Gli eventi della vita possono diventare occasioni di riscoperta dell'orizzonte religioso ma «il mistero della passione e risurrezione di Cristo – descritto lo strumento di lavoro – è di difficilissima comprensione rispetto agli assetti della vita reale di un giovane». Una delle domande – inverosimili – che sarà offerta come provocazione all'Assemblea di domenica prossima recita: «Dove il Vangelo e il mistero di Gesù possono ancora interessare i più giovani? L'incontro con Gesù Cristo oggi è ancora possibile?». Come sempre la convocazione sinodale diocesana sarà preceduta sabato 7 aprile alle 21 presso il santuario della Madonna della Fontana, da una veglia di preghiera dedicata agli adulti delle comunità cristiane della Zona pastorale 5. (L.P.)

Dal suggerimento del vescovo, un'intuizione poetica che dilata l'intervento del magistero oltre letture riduttive che non colgono la novità

Cantata sacra per raccontare gioia e amore

Inspirata all'«Amoris laetitia» la nuova composizione del maestro Mantovani il 26 aprile in Cattedrale a Cremona

DI ENRICO MAGGI

Così hanno in comune un corposo documento del magistero pontificio e una poesia in musica e parole? Più di quanto si immagini, se da *Amoris laetitia* di papa Francesco può fiorire l'ispirazione artistica di una Cantata sacra. «Letizia d'amore: stelle e precipizio»: il nuovo lavoro del compositore cremonese Federico Mantovani – promosso da Diocesi e Fondazione Arsedi Buschini – la cui prima esecuzione sarà il prossimo 26 aprile nella Cattedrale di Cremona. L'opera prende avvio dalla convergente volontà dell'autore e del vescovo Napolioni di non disperdere, a poco più di due anni dalla sua promulgazione, la positività e profetica energia dell'Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia. «Mentre le comunità ecclesiali discutono e si attivano per un rilancio appassionato e credibile della vocazione al matrimonio e alla famiglia», scrive il vescovo – «noi abbiamo pensato di dar vita a questa "Cantata all'Amoris laetitia". La forza della gratuità, infatti, vince ogni calcolo e allontana il pessimismo, risvegliando lo stupore per la vera bellezza, seminata dal Creatore e rigenerata dalla Pasqua del Figlio. D'altronde, le pagine del Papa spesso sono come un canto, e perché non sprigionarne la musica nascosta?». «Questo mio nuovo lavoro – commenta il maestro Mantovani – si pone in diretto rapporto con *Canto di misericordia*, composto per il Giubileo due anni fa. Pensavo di scrivere una nuova opera su libretto dell'amico Davide Rondoni, con cui avevo realizzato nel 2011 l'Oratorio *Accendere attendere*, e quando il Vescovo – che ringrazio

per il coraggio e la stima – ha lanciato l'idea di partire dall'*Amoris laetitia*, Rondoni ha creato questo testo denso e vivo, mai scontato, lontano dalle vacue chiacchiere sull'amore e la famiglia, pieno di riferimenti alla Parola». L'esecuzione della Cantata, su testo poetico di Davide Rondoni, sarà affidata al Coro Polifonico Cremonese, all'Orchestra sinfonica dei Colli Morenici con Marco Ruggieri all'organo Mascioni. La soprano Federica Zanello e il tenore Cosimo Vassallo saranno le voci soliste, con gli intermezzi della voce recitante di Alberto Branca. «La musica colora il testo poetico e le sue molteplici immagini, cercando di evidenziarne le tinte, di sottolinearne le ferite e i respiri, le ombre e le accezioni. Ho lavorato sulla poesia e sui sentimenti che evoca – continua il direttore Mantovani –. È

nato così un intarsio di brani in sé conclusi, incastonati l'uno nell'altro, con interludi strumentali di raccordo, dove la letizia dell'amore, luce di stelle, luce di precipizio – come la declina Rondoni – si fa strada a poco a poco, ma banalmente gioiosa, ma sempre fecondata dalle fragilità e dal dolore». I passi strumentali, come il preludio «Buio di solitudine» e gli interludi si alternano a momenti corali di forte impatto o di sospesa dolcezza, come la sezione dedicata alla tenerezza, o a slanci lirici e cantabili, come il duetto «Lei e lei». Isole evocative, pagine intrise di pathos, come ne «Le figure dell'amore», che pone al centro della scena la passione di Cristo. «Solo alla fine si apre lo scenario luminoso e incandescente che dà il titolo all'opera», conclude il compositore, che attende di proporci la sua originale lettura.

pastorale familiare

I linguaggi dell'arte per comunicare bellezza

Genera gratitudine l'idea del Vescovo e degli autori di proporre *Amoris laetitia* nei linguaggi artistici della poesia e della musica: un modo per comunicare la grande meraviglia dell'amore utilizzando registri e temi coerenti col testo pontificio che ne fanno meglio cogliere alcune dimensioni. Nell'Esortazione, ad esempio, è valorizzato il mondo emotivo, che la musica ben esprime, così come viene colta la dimensione della bellezza in

situazioni anche di sofferenza. La storia di ogni famiglia è solcata da crisi di ogni genere, parte della sua drammatica bellezza, diversi e contrastanti colori che la potenza dell'arte ci racconta. «Gioia e bellezza» sono parole abbinate nel titolo di un paragrafo di *Amoris laetitia*: sintesi della sfida, colta dagli autori, nella rappresentazione poetica dell'impegnativo e ricco dono di Dio. Un modo di meglio coinvolgere in un annuncio al mondo contemporaneo, non solo fatto di parole. Maria Grazia e Roberto Dainesi

Sinodo/2. Coinvolti i detenuti

Dalla una vita ai margini della società a un'esperienza di vero protagonismo, in cui offrire il proprio contributo di riflessione al di là di ogni barriera e luogo comune. È ciò che alcuni detenuti della casa circondariale di Cremona stanno vivendo in occasione del Sinodo diocesano dei giovani. L'occasione è offerta dal percorso, in parallelo alle assemblee sinodali, che vede il vescovo Napolioni fare visita periodica all'interno del carcere cremonese proprio per un confronto sui temi al centro delle discussioni sinodali. «Una opportunità che i detenuti



racconta il cappellano don Roberto Musa – hanno colto con grande entusiasmo, perché quando ti senti protagonista di un evento che avviene fuori dal carcere non ti senti più ai margini, ma nel cuore di una comunità». «Questo – prosegue don Graziano Ghisolfi, l'altro cappellano – permette loro di sentire la

Chiesa vicina, una cosa non scontata per chi vive separato dal tutto». Il confronto a volte è anche molto schietto e quasi provocatorio. È la consapevolezza che il vescovo è venuto tra loro per ascoltarli ne fa una occasione che non vogliono affatto farsi sfuggire. Riccardo Mancabelli



Il Coro Polifonico Cremonese diretto dal maestro Federico Mantovani nella Cattedrale di Cremona (foto di repertorio)

«Letizia d'amore, stelle e precipizio» è l'impegnativa interpretazione in musica e poesia del documento di papa Francesco su mistero e Vangelo della famiglia

Il librettista: «Narro ciò per cui si vive»

La difficile commissione che m'è pervenuta dalla magnifica Cremona per via dell'amico e ottimo musicista Federico Mantovani, è di quelle che fanno tremare: seguire – o meglio, inseguire – e non già decorare o commentare i contenuti di un documento di papa Francesco che vasta eco e discussione ha suscitato. Ma un poeta vive di sfide difficili, di umiliazioni dinanzi all'indicibile. Evitare ogni aggiunta di retorica, cercare di incidere il midollo di certe parole e figure là contenute, ecco il mio compito, perché da quel testo necessariamente compito e dotto e papale sprigionasse più vita, più lacrime, più letizia, più violentissimo magone se necessario. Cremona deve aver un vescovo un po' folle (di Dio) se chiede a un poeta come me di maneggiare parole sull'amore... Ne scrivo da sempre, perché «move il sole e l'altre stelle», come dice Dante, perché è l'unica forza che si oppone alla morte in continua battaglia e i poeti non vogliono morte, nemmeno nelle parole. Perché si vive d'amore e tutto il resto fa morire. Ho scritto come so, spezzando ritmi e musicalità meravigliosa della lingua nostra impastata nelle sue prime fucine dal

santo Francesco, da Dante, poi da Ungaretti, Luzi, Testori... Ho scritto senza nascondermi e senza nascondere. Ho trovato immagini per le figure e le inquietudini che mi sono apparse durante la lettura di quel documento. Facendo reagire, come una sostanza chimica a quel metallo, la mia intera esistenza, sbrantata e lieta, d'uomo che molto ama e molto è amato, come è iscritto nel mio stesso nome, immeritato, di re e poeta. Non se bene cosa ne è uscito, so che ho molto lacrimato, molto cambiato, fumato e ascoltato durante la stesura. Non ne ricordo quasi più una parola. Le parole non più mie, ora sono tutte là, dove la sapienza mite e profonda di Mantovani le ha raccolte e le offrirà, meno scabre e povere, in musica e canto. Davide Rondoni



Il poeta Davide Rondoni



Da La Verna a Roma la prossima sfida dell'atleta paralimpico Andrea Devicenzi: 500 km in ascolto dei racconti di vita condividendo fatica e amicizia

In cammino con una gamba sola, per ascoltarsi

Una palestra di virtù umane su cui costruire il progetto della propria vita. Un tirocinio permanente in cui la fatica è ingrediente che dà il gusto atteso. Sfida, provocazione, incoscienza... Difficile definire la scelta di Andrea Devicenzi, atleta paralimpico nel ciclismo, protagonista di imprese atletiche ed umane che hanno numeri straordinari: migliaia di chilometri percorsi in tutto il mondo, dislivelli da brivido nel trekking, un campionario di incontri e di racconti da fare invidia a un romanziere. Con un particolare: ad Andrea manca la gamba sinistra, amputata a seguito di un incidente a diciassette anni. Dall'8 settembre al 2 ottobre prossimi, lasciata a riposo la bici, affronterà un cammino a piedi in 22 tappe che dal santuario francescano della Verna

condurrà a San Pietro, in Vaticano. Più di 20 chilometri al giorno, con stampelle e la compagnia della gente che vorrà condividere la strada con lui. Fino all'udienza pubblica di papa Francesco. A chi gli chiede cosa vada cercando apre il fiume in piena delle sue parole, dietro cui si intuisce una ricerca interiore. «Ho fatto tanta strada quando, fortunatamente, ho imparato a concentrarmi non su quello che avevo perduto ma su ciò che mi rimaneva», dice Devicenzi con sguardo sereno e risoluto – e ho affrontato la scommessa dell'attività agonistica. Ora però sento che qualcosa in me sta cambiando». Dall'attività sportiva ha infatti intrapreso un nuovo percorso, con nuove parole d'ordine: «Lentezza, silenzio, storie». Per il suo cammino ha

deciso di darsi tempo per leggere il mondo che lo circonda, per assaporare ogni passo ma soprattutto per ascoltare, dalla gente che incontrerà, il racconto della vita. «Non si riuscirebbe ad immaginare gli incontri straordinari che possono nascere lungo il cammino. Impressionano le situazioni che la gente vuole condividere, il grado di consapevolezza del mistero della vita che si riesce a scoprire concedendosi il tempo per ascoltare». Andrea Devicenzi, che lavora anche come mental coach, ha intrapreso, sostenuto da amici che credono nella sua intuizione, il «Progetto 22»: un traguardo di cento scuole in tutta Italia nelle quali incontrare adolescenti e giovani per dialogare su 22 atteggiamenti e qualità umane da porsi

come obiettivi di crescita personale. «La nostra missione è sostenere, supportare e risvegliare nei giovani la consapevolezza delle incredibili potenzialità che ognuno ha dentro di sé». «Io credo nei miracoli, perché la mia vita è un miracolo evidente. Dopo l'incidente che ha totalmente ribaltato ogni mio progetto e sogno, ho scoperto che la vita è più forte. Prego, ma a modo mio – aggiunge – anche se avverto che qualcosa sta maturando». Alla fine del percorso in programma, giunto all'udienza del 3 ottobre in piazza San Pietro, vorrebbe poter salutare papa Francesco. «Sarà la vigilia della festa di San Francesco. Spero di poter parlare al Papa, anche solo un momento. Gli porterò ciò che ho ascoltato lungo il cammino». Maurizio Cini

in Duomo

In visita ai matronei

Dall'8 aprile, e per altre quattro domeniche sino a metà giugno, sarà possibile accedere al matroneo sud della Cattedrale di Cremona per ammirare «in quota» il meraviglioso affresco della controfacciata realizzato da Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordone. Una visita unica e straordinaria che, accompagnati dalle guide CrAT, consentirà anche la visita al Camposanto dei Canonici per ammirare il bellissimo mosaico d'epoca romanica II conservato. Le visite (costo 15 euro) saranno l'8 e il 22 aprile, il 13 e il 27 maggio e il 10 giugno; prenotazioni al 338-8071208 o scrivendo a info@crat.it